

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RIMASCIUTA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.500	800	450
Spedizione in abbonamento postale: Conto corrente postale 1/29185			

PUBBLICITÀ: mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (S.P.I.) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.273 - 63.964 e succursali in Italia

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nell'ambito della politica atlantica si rivela irrealizzabile anche la proposta di Pella per un plebiscito nel Territorio Libero di Trieste

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 257

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1963

Una copia L. 25 - Arretrato L. 30

LA PROPOSTA DI PELLA IRREALIZZABILE NELL'AMBITO DELLA POLITICA ATLANTICA

OGGI A ROMA L'ASSEMBLEA DI PROTESTA

Gli americani contrari al plebiscito premono per la spartizione del TLT

Il cinema si muove per Aristarco e Renzi

L'adesione di Zavattini, Calamandrei, Moravia, C. L. Bragaglia e Cerri - Ferma protesta di Peretti-Griva e Bianchi-Bandinelli

La spartizione apertamente patrocinata dai democristiani come "soluzione subordinata", - Clamorosa complicità dei monarchico-fascisti con la manovra dei clericali e degli atlantici - Dichiarazioni di Nenni

Le soddisfazioni dell'on. Pella

Le reazioni di Washington alle proposte di Pella non sono state attendere a lungo. Lasciamo volentieri agli studiosi del costume americano dell'epoca presente il compito di classificare l'affermazione del "Wall Street Journal" secondo cui la questione di Trieste non è che una farsa e nemmeno, piuttosto, all'editoriale del "New York Times" che si ha ragione di ritenere ispirato dal Dipartimento di Stato, non fosse altro per il credito che ad esso viene fatto da autorevoli commentatori politici. Sostiene dunque il "New York Times", che, allo stato delle cose, l'unica soluzione realistica sarebbe la spartizione del Territorio Libero di Trieste con alcune correzioni marginali alla attuale linea che divide la Zona A dalla Zona B. Spiega, inoltre, che la spartizione è una soluzione realistica per il fatto che "Tito non accetterà mai il plebiscito".

«Evidentemente non degna di un uomo che sembra tenere alla propria serietà più che ad ogni altra cosa. In nome di chi, allora? E qui bisogna pure che coloro che Campidoglio trovano il coraggio di dire le cose come stanno. Di dire, cioè, che quando l'on. Pella formula la sua proposta di plebiscito, mostra di non credere a quel che dice, giacché egli deve ben sapere che gli americani non impareranno mai a Tito lo sgombero della Zona B e ricominciare a serbarsi del "unico strumento diplomatico che consente al governo italiano di dare alla sua tesi un peso ben maggiore di quello della dichiarazione tripartita" e il trattato di pace, che porta la firma di ventun Paesi tra cui l'Unione Sovietica. E di

spiegare che questa rinuncia ha un unico motivo: quello di impedire che attorno alla questione di Trieste si intrecci, tra le grandi Potenze, quel dialogo che costituisce la premessa non soltanto per organizzare la pace del mondo ma anche per tirar fuori, una volta nella guerra fredda, la città di Trieste e il Territorio Libero dal grigiolito della strategia atlantica. Perché le cose non stanno in modo diverso. Bisognerebbe aggiungere, anzi, che quando l'on. Pella avrà compiuto fino in fondo il suo «dovere atlantico», gli rimarrà una bella soddisfazione: quella di aver impedito, con la sua ostinazione, che venissero turbati gli attuali, strettissimi rapporti tra Foster Dulles e Tito.

quale tendono i padroni atlantici. Davvero clamorosa si rivela, in questo quadro, la capitolazione dell'estrema destra monarchica e fascista. La stampa monarchico-fascista ha impostato da da Pella al problema triestino «irrisolvibile e ineccepibile», e il giornale di Lauro fa titoli a otto colonne per esaltarne la soluzione del plebiscito.

I prossimi lavori del Parlamento

L'on. Gronchi avrà un colloquio, a quanto si prevede domani, con l'on. Pella per la fissazione del programma dei lavori della Camera, convocata per mercoledì 22, alle ore 16. Il relativo ordine del giorno sarà posto in discussione venerdì 18.

Allo stesso tempo, nel salotto dell'Associazione italiana cinematografica, in via Margutta 54 si terrà l'annunciata riunione di protesta contro l'arresto di Guido Aristarco e Renzo Renzi. I due giornalisti cinematografici rei di aver scritto e pubblicato sulla rivista "Cinema nuovo" un soggetto ispirato all'attività delle truppe d'occupazione italiana in Grecia. La riunione è indetta dal comitato direttivo del circolo romano del cinema e ad essa prenderanno parte alcuni tra i più noti cineasti e personalità del mondo artistico, politico e culturale. Fino ad ora hanno aderito alla manifestazione Cesare Zavattini, Sino Cerri, Gaetano Cappi, critico della Voce repubblicana, Ennio Flaiano, Piero Calamandrei, Carlo Ludovico Bragaglia, Alberto Moravia, Luigi Zampa, Fulvio Jacchia, segretario dell'Associazione per la libertà della cultura.

Stasera alle 21,30, nel salotto dell'Associazione italiana cinematografica, in via Margutta 54 si terrà l'annunciata riunione di protesta contro l'arresto di Guido Aristarco e Renzo Renzi. I due giornalisti cinematografici rei di aver scritto e pubblicato sulla rivista "Cinema nuovo" un soggetto ispirato all'attività delle truppe d'occupazione italiana in Grecia. La riunione è indetta dal comitato direttivo del circolo romano del cinema e ad essa prenderanno parte alcuni tra i più noti cineasti e personalità del mondo artistico, politico e culturale. Fino ad ora hanno aderito alla manifestazione Cesare Zavattini, Sino Cerri, Gaetano Cappi, critico della Voce repubblicana, Ennio Flaiano, Piero Calamandrei, Carlo Ludovico Bragaglia, Alberto Moravia, Luigi Zampa, Fulvio Jacchia, segretario dell'Associazione per la libertà della cultura.

Il plebiscito di proteste contro l'arresto di Aristarco e Renzi e le attestazioni di solidarietà verso le vittime di questo atto di persecuzione fascista non accennano a diminuire.

Tra le prese di posizione degli uomini di cultura una menzione particolare merita la seguente dichiarazione del prof. Ranucci B. Bandinelli.

«Molti di coloro che pubblicano o in privato esprimono il loro sdegno per l'arresto di Aristarco e di Renzi, egli ha detto, non discutono il fatto ineccepibile e inderogabile; e alcuni aggiungono (notate la sfumatura) tanto più che non sono nemmeno comunisti!»

«Debo dire che a me non ha fatto nessuna meraviglia. Sono pronto al peggio. Quando si ha un governo che è stato salutato dai peggiori elementi reazionari come quello nel quale "finalmente non vi è più traccia del Comunismo di liberazione", non può non accaderci che siano perseguitati tutti coloro che ancora esprimono quella condanna del fascismo, dei suoi metodi, delle sue guerre e dei suoi protagonisti, che pure è, come hanno dimostrato i risultati del 7 giugno, nell'ambito della maggioranza degli italiani onesti e degni di chiamarsi tali.

«Che la spedizione in Grecia sia stata una delle più vergognose imprese del fascismo, non è una questione di fatto. L'impazzimento, l'infantilismo, l'arroganza e la basszza d'animo degli esponenti più responsabili della politica fascista e dell'esercito fascista ebbero modo di manifestarsi in pieno, e con il minore sacrificio, in occasione di questo rito, nell'ambito della maggioranza degli italiani onesti e degni di chiamarsi tali.

«E' da sperare soltanto che questi fatti e altri consimili che avvengono ogni giorno, e che avverranno, servano a far capire la realtà della situazione attuale e a indurre, per via di questi fatti, a provvedimenti che, almeno questa volta, non arrivino a capire troppo tardi. Intanto prendiamo tutti la parola e prestare alle distinzioni dell'attuale, pro tempore, presidente del Consiglio.»

Da 12 giorni all-Riv si lotta per il rispetto delle Commissioni interne

TORINO, 15. — I lavoratori torinesi si preparano al grande sciopero di giovedì: come noto la C.G.I.L. ha proclamato l'estensione del lavoro per 24 ore in difesa della libertà delle Commissioni interne e per appoggiare tutte le rivendicazioni salariali respinte dalla Confindustria.

All'agitazione parteciperanno tutti i lavoratori, esclusi i tessili, ma compresi i dipendenti dei servizi autofilotrattanti; inoltre parteciperanno con mezz'ora di astensione dal lavoro anche i lavoratori del gas. Nel pomeriggio di giovedì alla C.G.I.L. torinese avrà luogo un grande comizio popolare.

L'importanza dell'obiettivo centrale indicato dalla Camera del Lavoro per lo sciopero è sottolineato dalle lotte sostenute nei giorni scorsi nelle fabbriche torinesi in difesa delle libertà sindacali e delle Commissioni interne. Da 12 giorni i cinque mila lavoratori della Riv di Torino, di proprietà della famiglia Agnelli, sono impegnati in una dura lotta. Essi scendono in sciopero per un'ora alla fine di ogni turno contro il proposito della direzione di paralizzare l'attività della C.G.I.L. invitando i suoi membri nei reparti.

«Particolare interesse è l'articolo che il Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione, Peretti-Griva, ha dedicato sulla "Stampa" di Torino al caso Aristarco e Renzi.»

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Gli ultimi sviluppi della questione triestina

Nuovi dati di fatto confermano che la proposta di plebiscito avanzata da Pella nasconde in realtà il gravissimo proposito di giungere a una spartizione del Territorio Libero di Trieste. La dichiarazione di Bettino Craxi, secondo cui il governo italiano avrebbe diritto di chiedere la amministrazione della zona A e di Trieste qualora la proposta di plebiscito venisse respinta dagli "alleati" e da Belgrado, non poteva essere più esplicita. Bettino ha parlato nella sua qualità di presidente della Commissione degli esteri della Camera, e le sue parole hanno fatto seguito all'approvazione del discorso di Pella da parte dell'Esecutivo della Democrazia Cristiana. I circoli governativi non fanno dunque mistero che quella della spartizione di fatto del TLT rimane come «soluzione subordinata» a un eventuale plebiscito. Il fallimento della proposta di plebiscito, L'ufficiosissimo «Messaggero» per maggior chiarezza, è ritornato ancora ieri su questo argomento scrivendo: «Qualcuno si domanda cosa accadrà se, nonostante la buona volontà dei nostri alleati (ipotesi che accogliamo per ora con beneficio di inventario) la conferenza di Stato si concluderà con l'adesione di Tito al plebiscito. In questo caso potrebbe l'Italia, per esempio, reclamare il diritto di amministrare la zona A, con la città di Trieste, allo stesso titolo in cui il ministro dell'Oriente, Salerno, ha amministrato la zona B. E' la soluzione di fatto che viene riaffermata in linea subordinata, nel caso che non si riuscisse ad arrivare al plebiscito. L'Italia nella zona A e Trieste potrebbe rimanere in condizioni di parità con la Jugoslavia e dovrebbe essere più facile, secondo alcuni, trattare per quegli aggiustamenti lungo la linea etnica destinati a lasciare in mano agli italiani e in mano italiana il minor numero possibile di jugoslavi.»

Solo uno schermo

Già si parla, dunque, di lasciare italiani in mani jugoslave; e neppure si aggiunge che questa sarebbe una soluzione provvisoria, ferma restando la richiesta di plebiscito, ma la si prospetta come soluzione definitiva! Giungono in pari tempo dalle capitali occidentali e da Belgrado notizie di abbozzata, a confermare che la proposta del plebiscito non ha alcuna possibilità di essere accolta nel quadro della politica atlantica e delle complessive relazioni anglo-americane. E' evidente che essa viene appunto considerata come uno schermo per la spartizione del TLT. E' il nazionalista «Giornale di Italia» che scrive, nella sua corrispondenza da Washington, che «gli americani tendono a ripiegare una volta per sempre su una spartizione, convinti che su questo terreno un compromesso è possibile». Per gli americani quella spartizione è una soluzione estrema perché la sanno inaccettabile per Tito. E a Washington non è neppure esclusa una internazionalizzazione del porto di Trieste da concludere quando sia stato raggiunto

Il PNM ieri e oggi

Ma si veda che cosa scriveva soltanto dieci giorni fa, nel suo editoriale del quattro settembre scorso, il quotidiano monarchico che si stampa a Roma a proposito del plebiscito: «I socialdemocratici, privati come sempre agli ordini dei loro sovventori, chiedono la soluzione tipicamente socialdemocratica del plebiscito. Vogliamo fare un bel plebiscito di pecore cibandoci da un branco di lupi? Facciamo per dar soddisfazione a Tito, agli inglesi e ai socialdemocratici di palazzo Wedekind: a Tito principalmente, che oggi si sente abbastanza forte da ritenere il plebiscito come la più accettabile delle soluzioni in materia. Orbene, poiché nessun fatto nuovo è intervenuto da allora ad oggi, e poiché è ormai evidente che la proposta di plebiscito nasconde la volontà di giungere a una spartizione di fatto del TLT, che cosa giustifica il voltafaccia dei monarchico-fascisti? Evidentemente nulla, sicché è palese che monarchici e fascisti si servono a loro volta dello schermo del plebiscito per incoraggiare il governo sulla via della spartizione, in omaggio alle esigenze strategiche dei padroni atlantici. Non meno singolare appare la posizione dei socialdemocratici i quali, andando in brodo di quaggiù perché il governo ha fatto propria la proposta di plebiscito, guardano bene dal prendere posizione contro la «soluzione subordinata» della spartizione, fingendo di ignorarla!»

(Continua in 5. pag. 3. col.)

PER UN NUOVO CONTRATTO CHE MIGLIORI LE RETRIBUZIONI

Mezzo milione di tessili ha scioperato per 24 ore

Mezzo milione di lavoratori e lavoratrici dell'industria tessile si sono astenuti dal lavoro in modo totale per tutta la giornata di ieri. Le percentuali di sciopero oscillano in ogni settore, la loro volontà che vengano iniziate al più presto, senza pregiudiziali di sorta, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, tenendo nel dovuto conto le loro legittime richieste di miglioramenti economici e normativi, di rispetto delle libertà sindacali, di sospensione dei licenziamenti e di una effettiva applicazione del 66 per cento di integrazione salariale nel caso di riduzione o sospensione del lavoro. Lo sciopero nazionale

plauso ai lavoratori tessili per la magnifica riuscita del sciopero di 24 ore con cui essi hanno riaffermato tutta la giornata di ieri. Le percentuali di sciopero oscillano in ogni settore, la loro volontà che vengano iniziate al più presto, senza pregiudiziali di sorta, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, tenendo nel dovuto conto le loro legittime richieste di miglioramenti economici e normativi, di rispetto delle libertà sindacali, di sospensione dei licenziamenti e di una effettiva applicazione del 66 per cento di integrazione salariale nel caso di riduzione o sospensione del lavoro. Lo sciopero nazionale

Attissime percentuali di astensione alla Tessit. alla Luciani e alla Mila di Roma

Mezzo milione di lavoratori e lavoratrici dell'industria tessile si sono astenuti dal lavoro in modo totale per tutta la giornata di ieri. Le percentuali di sciopero oscillano in ogni settore, la loro volontà che vengano iniziate al più presto, senza pregiudiziali di sorta, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, tenendo nel dovuto conto le loro legittime richieste di miglioramenti economici e normativi, di rispetto delle libertà sindacali, di sospensione dei licenziamenti e di una effettiva applicazione del 66 per cento di integrazione salariale nel caso di riduzione o sospensione del lavoro. Lo sciopero nazionale

La segreteria nazionale della Fiat, con un suo comunicato, ha espresso il suo

plauso ai lavoratori tessili per la magnifica riuscita del sciopero di 24 ore con cui essi hanno riaffermato tutta la giornata di ieri. Le percentuali di sciopero oscillano in ogni settore, la loro volontà che vengano iniziate al più presto, senza pregiudiziali di sorta, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, tenendo nel dovuto conto le loro legittime richieste di miglioramenti economici e normativi, di rispetto delle libertà sindacali, di sospensione dei licenziamenti e di una effettiva applicazione del 66 per cento di integrazione salariale nel caso di riduzione o sospensione del lavoro. Lo sciopero nazionale

La segreteria nazionale della Fiat, con un suo comunicato, ha espresso il suo

Naghbi istituisce tribunali militari per liquidare l'opposizione al regime

Il dittatore egiziano annuncia alla folla che saranno comminate condanne a morte — A Londra si parla di un accordo raggiunto per il Canale di Suez

IL CAIRO, 15. — Si è tenuto oggi al Cairo l'atteso «Congresso del movimento di liberazione nazionale» nel corso del quale hanno parlato il gen. Naghbi, il vicepresidente del Consiglio Nazionale e il ministro dell'Oriente, Salerno. Nel suo discorso, il maggiore Salerno ha annunciato la scoperta di un «complotto tendente a rovesciare l'attuale regime e a restaurare la monarchia di Faruk». Protonotario del complotto sarebbe una potenza imperialista, che non meglio specificata, che avrebbe fornito denaro ai congiurati. Prendendo la parola subito dopo, il gen. Naghbi ha detto che «i traditori saranno puniti con la morte» ed ha specificato che essi verranno processati dal «Consiglio della rivoluzione» senza diritto di appello. In quanto alla situazione nella zona del Canale di Suez, Naghbi ha detto che «la partenza degli imperialisti è inevitabile» e che essa avverrà quando il popolo egiziano sarà pronto per l'ultima battaglia.

Il colonnello Nasser, che ha parlato per ultimo, ha anche egli violentemente accusato «i gruppi di traditori» che agiscono nell'ombra ed ha tenuto a smentire le voci correnti di una prossima adesione dell'Egitto al «Patto del medio oriente» e ad altre analoghe organizzazioni. Egli ha detto che il solo posto che il nuovo regime è disposto a prendere in considerazione è quello per la sicurezza interaraba, aggiungendo che la politica egiziana tende a fare di tutti gli Stati arabi una grande potenza mondiale. Nasser infine ha ammesso che esistono dissensi in seno al cosiddetto Consiglio della rivoluzione, attribuendo le voci in tal senso a «politici infelicitati e turbolenti». I primi commenti che gli osservatori politici affacciano sul significato della manifestazione e sul contenuto del discorso è che senza dubbio nei prossimi giorni si avranno ondate di arresti fra gli oppositori del regime che in questi giorni hanno guadagnato forza e prestigio. Secondo gli stessi osservatori, ciò dovrebbe servire, nonostante le smentite dei dirigenti egiziani, a preparare il terreno per l'annuncio di un accordo con l'Inghilterra. Questa interpretazione sembrerebbe indirettamente confermata da notizie provenienti da Londra, secondo le quali sarebbe prossimo l'annuncio di un accordo per Suez basato sulla divisione della amministrazione della zona del canale tra inglesi e egiziani. Sempre stando a queste notizie, un ufficiale egiziano verrebbe nominato comandante delle truppe anglo-egiziane della zona del canale e un ufficiale inglese vice comandante. Se queste notizie hanno un fondamento esse dimostrano, in legame con l'ondata di arresti che si prepara in Egitto, quanto sia forte la ostilità popolare a trattative con l'Inghilterra che non conducano allo sgombero puro e semplice della zona attualmente occupata. In serata, al Cairo, è stato pubblicato il decreto che nomina i tre membri del «Tribunale rivoluzionario» incaricato di giudicare «coloro che hanno agito o agiranno contro gli interessi della rivoluzione nazionale». I giudici sono: il capo squadraccia Abdel Latif Boghadi, i tenenti colonnelli Anwar Saadat e Hassan Ibrahim, tutti membri del cosiddetto Comitato militare della rivoluzione.

«Foreign Office» succede a sir Victor Mallet. Il nuovo ambasciatore ha 50 anni ed è diplomatico di carriera.

Nuove nomine nel governo sovietico

MOSCA, 15. — Il presidente del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica ha nominato Ivan Likhachev ministro degli trasporti e delle strade. Piotr Demientiev ministro dell'industria aeronautica e Piotr Altov ministro della geologia.

LA DELEGAZIONE COREANA ACCOLTA A MOSCA



Il dito nell'occhio

Chi tace non acconsente. Una cosa singolare sta avvenendo: dal plebiscito di martedì scorso, in favore dei due cineasti e critici cinematografici Renzi ed Aristarco, sono scaturiti proprio due critici romani, i quali, in conversazione privata, si sono sempre pronunciati proprio contro i due cineasti. Bisognerebbe nominarglielo e vedere cosa fa.

Il fesso del giorno. Migliaia di labari e milioni di cuori oggi si innalzano nel Genesilco del Re, ed è una certezza: vicino è il giorno in cui tutte le bandiere d'Italia si inchineranno per l'auguro ritorno in Patria del Re. Questa è la certezza Saluto al Viva il Re! Viva Guglielmi, dal Popolo di Roma.

Politica e scongiuri. Se Churchill potesse e darebbe ragione. Non può perché

Un nuovo ambasciatore inglese in Italia

LONDRA, 15. — Il governo inglese ha oggi nominato sir Ashley Clarke, nuovo ambasciatore in Italia. Clarke, che è vice-sottosegretario di Stato per gli Affari amministrativi

È possibile che le cose stiano a questo punto? È possibile, cioè, che a poche ore di distanza da quel discorso di Pella che, come si diceva in altri tempi, ha «galvanizzato» la pubblica opinione (così, almeno, hanno scritto i giornali italiani) la sostanza di quel discorso si riveli come un goffo tentativo di preparare gli animi ad accettare vittoriosa una soluzione che in realtà sarebbe una fra le più clamorose sconfitte della diplomazia italiana? Non siamo noi ad affermarlo. Abbiamo citato fatti che ognuno è in grado di controllare. Di fronte a questi fatti corre l'obbligo di formulare un interrogativo. Perché? In nome di che cosa il governo italiano dovrebbe accettare una simile soluzione della questione di Trieste? Non ci vengono a dire, a questo punto, che la «solidarietà atlantica» impone dei sacrifici perché allora la frase fatidica dell'onorevole Pella secondo cui la questione di Trieste costituisce «il banco di prova delle nostre amicizie» si rivela come una volgare buffonata